

L'Europa, l'Italia e l'Asia centrale

Le Vie della Cultura, dell'Innovazione e della Tecnologia

12 maggio 2023, Spazio Europa - Roma

Marco Centaro, Lorena Nistor, Giorgia Pagliuca



Seminario

L'Europa, l'Italia e l'Asia centrale

Le Vie della Cultura, dell'Innovazione e della Tecnologia

Spazio Europa – Via IV Novembre, 149 - Roma

Venerdì 12 maggio 2023 – 9:00 – 14:00

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu



Con il patrocinio di



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2023 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2023 Marco Centaro – Lorena Nistor – Giorgia Pagliuca

First Edition: May 2023

Seminar Publications Series – N. 01/2023 – ISSN 2704-8969

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

L'Europa, l'Italia e l'Asia centrale

Le Vie della Cultura, dell'Innovazione e della Tecnologia

12 maggio 2023, Spazio Europa - Roma

Marco Centaro, Lorena Nistor, Giorgia Pagliuca



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

L'EUROPA, L'ITALIA E L'ASIA CENTRALE LE VIE DELLA CULTURA, DELL'INNOVAZIONE E DELLA TECNOLOGIA

Il quadro economico, geopolitico e culturale

Europa, Italia e Asia centrale costituiscono tre aree geografiche che interagiscono triangolarmente attraverso precise modalità. Si pone, però, al giorno d'oggi, l'urgenza di rivalutare tra loro la presenza di specifici elementi della contemporaneità, in un nuovo triangolare che veda coinvolti la cultura, l'innovazione e la tecnologia.

Ci si sofferma, tra i tanti, in particolare su questi tre aspetti, perché vengono fortemente influenzati dalle dinamiche che attualmente sfidano le relazioni internazionali: pandemie, conflitti armati, crisi economiche e umanitarie rappresentano ben più di semplici titoli di giornale. Si tratta, infatti, di una realtà che anche a causa della globalizzazione diventa quotidianità diffusa, nel senso che non esiste area geografica, stato o comunità che non ne subisca in qualche modo le conseguenze.

Per questo motivo è essenziale che vengano riscoperti quegli strumenti, tecnici ma anche e soprattutto umanistici, che rafforzino il dialogo tra le società e aumentino la resilienza delle popolazioni.

Ma perché è necessario considerare l'Asia centrale?

Innanzitutto, l'Asia centrale è un'area estremamente vasta, che proprio grazie alla sua estensione si vede attraversata da ceppi culturali, linguistici ed etnici tanto disparati quanto legati l'uno all'altro.

La si può immaginare come quella zolla geografica che parte dal Caucaso, attraversa l'antica Persia, raccoglie i cinque "Stan" e arriva fino alla Cina occidentale, includendo nel percorso anche Pakistan e Afghanistan.

Essa rappresenta essenzialmente un gigantesco crocevia che collega l'Europa occidentale all'Oceano Pacifico; un territorio che ha ospitato giganteschi e potenti imperi, la culla di decine di civiltà che per secoli vi si sono susseguite. La Via della Seta, il percorso che garantiva il collegamento tra le due suddette regioni, è forse l'esempio più evidente di quanto in realtà l'Asia centrale sia fondamentale per noi occidentali. Le sue rotte hanno fatto da giuntura, favorendo lo sviluppo di legami e relazioni senza le quali probabilmente l'Occidente non sarebbe com'è ad oggi.

È un territorio di cui forse ci siamo dimenticati, e riscoprirlo significherebbe quasi una catabasi alle origini della nostra società, del nostro modo di pensare e di concepire la stessa esistenza.

Non a caso Claudia Buccellato Vozza, Vicepresidente de "ambasciatori di cultura lungo la Via della Seta" cita un antico detto africano: "se non sai da dove vieni, non sai dove stai andando".

Passando a questioni più pratiche, per Italia ed Europa è quindi fondamentale approfondire i rapporti, rafforzare i legami con una tale area e stringere alleanze con gli stati che ora la occupano.

“Il Kazakistan è un ponte tra Occidente e Oriente” afferma l’ambasciatore del Kazakistan in Italia, Yerbolat Sembayev; è il necessario passaggio per arrivare fino agli estremi dell’Asia. In qualità di paese che con la sua estensione geografica comunica direttamente con il Caucaso, con la Russia e con la Cina, il Kazakistan ricopre un ruolo strategico anche per il continente europeo e per il blocco Atlantico. Soprattutto in circostanze come quella attuale, che vede uno scontro armato al confine tra Europa ed Asia, in un momento in cui la dipendenza energetica dai combustibili fossili è ancora altissima, i paesi dell’Asia centrale giocano un ruolo vitale per le economie europee.

Qui, infatti, hub energetici come Kazakistan e Uzbekistan, svolgono una funzione fondamentale nell’estrazione di risorse di cui è ancora impossibile fare a meno. Petrolio, gas, carbone, oro e uranio sono solo alcune delle risorse che ogni giorno importiamo dall’area, e di cui gravi carenze metterebbero a repentaglio la stessa stabilità dei sistemi statali europei.

Nel particolare, l’ambasciatore uzbeko a Roma Otabek Akbarov, fa notare come, per avvicinarsi al mondo degli investimenti occidentali, l’Uzbekistan stia attraendo *know how* e finanziamenti grazie all’alta libertà d’impresa. Infatti, il paese non solo si sta trasformando in una nuova *Silicon Valley*, ma ha anche recentemente varato una riforma costituzionale di portata quasi radicale (molte novità sono state introdotte con riguardo ai diritti e alle libertà dei cittadini, sia a livello personale, sia a favore del settore privato).

Possono, però, i nostri rapporti basarsi solo sull’interscambio economico?

Riformulando meglio la domanda: possiamo limitare le nostre relazioni con quei paesi esclusivamente al ricevere risorse energetiche in cambio di beni di lusso o macchinari ad uso industriale?

La risposta risulta ovvia, ma questa volta è l’ambasciatore italiano in Kazakistan, Marco Alberti, a motivarla, affermando che imparare a disegnare “mappe cognitive”, quando si viaggia, permette di conoscere da dentro le culture, i popoli, le identità e le genti. Le mappe cognitive, secondo il diplomatico, permetterebbero di individuare punti di forza e di debolezza, sia nostri sia altrui, e, perché no, di tracciare anche scenari futuri.

La cultura sarebbe quindi il perno attorno cui ridisegnare i rapporti tra Italia, Europa e Asia centrale, tenendo bene a mente che approfondire i legami con quelle civiltà, per quanto apparentemente distanti, sarebbe in realtà l’occasione per riscoprire anche noi stessi e le nostre radici.

I rapporti euro-centroasiatici hanno subito una cesura verso la fine del Medioevo a causa dell’interruzione della stessa Via della Seta, che per secoli aveva garantito un flusso capillare di scambi per migliaia di chilometri. Alcune delle motivazioni possono rinvenirsi nella chiusura dell’impero cinese dovuto all’arrivo dei Mongoli, ma anche nella scoperta di nuove rotte commerciali grazie allo sbarco degli europei sul continente americano.

Il ritorno, però, dell’Asia centrale sullo scacchiere geopolitico internazionale avviene con il crollo dell’Unione Sovietica, e la conseguente indipendenza delle repubbliche caucasiche e

centroasiatiche. Da quel momento, spiega il Professor Giuliano Luongo, le relazioni tra l'area e l'Europa hanno potuto gettare le proprie basi e da lì il loro peso è andato solamente aumentando, raggiungendo il picco nel 2019, quando fu finalmente lanciato il framework normativo tra blocco europeo e i cinque paesi "Stan".

L'obiettivo dichiarato di tale iniziativa era, ed è, quello di garantire la cooperazione, ponendosi, l'Unione Europea, come partner aperto al multilateralismo e disponibile a contribuire alla crescita libera di tutte le economie dell'area.

Secondo obiettivo dell'UE è quello di sviluppare resilienza per sé stessa, ma anche per i partner locali, intendendo per "resilienza", la capacità di resistere agli eventi e sapersi adattare ai grandi cambiamenti; le comunità devono essere in grado di piegarsi agli incidenti e agli eventi, ma anche di ritornare elasticamente alla situazione iniziale facendo tesoro delle lezioni imparate.

Per trent'anni i rapporti commerciali si sono concentrati sul versante energetico, e tutt'oggi il reperimento di idrocarburi ha rilevanza strategica per il colosso europeo. Nonostante ciò, il recente impegno comune, assunto da entrambe le parti, è quello di favorire una decarbonizzazione che non vada ad inficiare sull'economia esportatrice dei paesi centroasiatici, e che, anzi, stimoli una maggiore cooperazione sulla la ricerca scientifica e su progetti di investimento verso fonti rinnovabili ed energie green.

Anche l'Italia ha potuto ritagliarsi la sua fetta lungo l'asse Europa-Asia centrale, come acutamente osserva Martino Castellani, Direttore dell'agenzia ICE: il 2019 è stato l'anno in cui pure la Penisola ha visto l'apice nell'interscambio economico con il Kazakistan (un miliardo di euro il suo valore), per poi subire un crollo a picco durante la pandemia da Covid-19.

La situazione ad oggi?

Al momento, nel trattare questioni di carattere economico, è necessario includere anche le conseguenze dell'ancora in corso conflitto tra Russia e Ucraina.

I progetti per l'indipendenza dai combustibili fossili sono stati congelati, mentre impenna il valore economico delle forniture energetiche dai paesi dell'Asia centrale verso l'Europa (frutto del taglio ai rifornimenti russi).

Lungi dall'essere un elemento a vantaggio per questi ultimi, il conflitto cela una realtà molto più inquietante ed oscura.

I paesi dell'Asia centrale (spicca tra questi il Kazakistan), sono fortemente dipendenti sia dagli investimenti, secondo l'analisi di Berik Mirmanov, ricercatore senior presso Vision and Global trends, sia dalle forniture di beni provenienti dalla Russia, i quali ora si vedono limitati a causa del regime sanzionatorio imposto da gran parte della comunità internazionale nei confronti proprio della Federazione.

Per economie poco diversificate (anche in questo caso il Kazakistan è l'esempio più lampante) l'interruzione di una simile catena di approvvigionamento è seriamente pericolosa. La situazione non è agevole neanche considerato il carattere multivettoriale delle politiche estere degli stati centroasiatici. Le loro abilità geopolitiche si sono sempre basate sulla capacità di bilanciare i propri interessi favorendo l'una o l'altra tra le varie potenze globali (Stati Uniti, Russia e da un po' di tempo la Cina), ma oggi la spaccatura creata dal conflitto rischia di

costringerli a schierarsi definitivamente, esponendoli alle conseguenze che ciò comporterebbe (Fabrizio Vielmini, 2023)¹.

Proprio in considerazione di ciò risulta fondamentale riscoprire la Via della Seta, includendone gli aspetti economici, ma approfondendo anche quelli culturali, antropologici, linguistici e sociali (Claudia Buccellato Vozza, *Ambasciatori lungo la Via della Seta*).

Per secoli i percorsi che essa tracciava hanno permesso la circolazione di beni e idee che hanno plasmato le identità storiche e culturali di decine di popoli.

L'evoluzione e la crescita che hanno accompagnato il genere umano sono da attribuirsi in larga parte alla stessa esistenza della Via della Seta, in quanto le sue articolazioni tentacolari (Gaia Franchetti, *Ambasciatori lungo la Via della Seta*) permettevano la diffusione di iniziative, saperi e tecniche che, partendo da un luogo, ne avrebbero visto l'applicazione o la reinterpretazione in un altro a distanze improbabili.

Se Europa e Cina erano gli estremi di tale canale, l'Asia centrale ha fatto da incubatore, poiché sui suoi territori le popolazioni nomadi permettevano a merci e scienze di diffondersi rapidamente, sia facendole proprie, sia garantendo il raccordo tra i due poli. Elementi ellenistici, caucasici, turcici, iranici e cinesi si mescolavano tra loro, in relazioni che potevano portare a brutali scontri o profonde alleanze che tutt'oggi producono effetti.

Se si volesse veramente instaurare una pace duratura, oggi, si dovrebbe inaugurare nuovamente la Via della Seta, in qualità di locomotiva del dialogo e dello scambio. Scavando nelle proprie narrative storiche, gli stati contemporanei (costituenti "l'isola mondo"), avrebbero la possibilità di scriverne di nuove, consapevoli della loro identità e della loro provenienza (Davide Quadrio, *Presidente di Ambasciatori di cultura lungo la Via della Seta*).

Formazione e educazione devono essere gli investimenti cardine per una simile iniziativa: solo conoscendo le eredità comuni, in un percorso formativo accompagnato dall'internazionalità delle sue componenti, si possono gettare le fondamenta per il dialogo e la comprensione reciproca.

Gli investimenti incentrati sull'educazione e la formazione non sarebbero a fondo perduto, in quanto una volta sedimentati i rapporti amichevoli e le conoscenze, basate proprio sulle mappe cognitive di cui parlavamo, diverrebbe facile costruire rapporti anche di natura economica. La stimolazione dell'imprenditorialità è un altro muro portante della Via della Seta, e sarebbe il fulcro su cui costruire una pace duratura e un dialogo costruttivo, ma ciò solo se prima si ha avuto la possibilità di conoscersi e comprendersi.

La via dell'Innovazione e della Tecnologia

Parlando di innovazione è necessario fare un collegamento con la crescita e lo sviluppo, temi legati alle attività di INSME, una rete internazionale che raccoglie soggetti legati al mondo della piccola emedia impresa.

¹ F. Vielmini, *Kazakistan: fine di un'epoca. Trent'anni di neoliberalismo e geopolitica nel cuore della terra*, Mimesis, Milano, 2014.

Giovanni Zazzerini, Segretario generale di INSME, ha aperto il suo intervento spiegando che sviluppo e crescita dipendono non più solo da fattori di produzioni visibili come lavoro e capitale ma sempre più anche da fattori invisibili come capacità manageriali e innovazione.

L'innovazione come fattore di produzione e come elemento e driver della crescita dello sviluppo socioeconomico.

Questo legame tra innovazione e crescita è stato riconosciuto già da Karl Marx e vede l'innovazione non solo come tecnologia ma includendo diverse dimensioni.

Si può parlare infatti di innovazione di processi, mercati e di prodotti ma anche di nuovi modi di svolgere le attività.

Esistono dei modelli di innovazione spinti dalla ricerca e dalla tecnologia ma anche altri modelli che riguardano il mercato come ad esempio l'industria creativa.

Schumpeter ha definito l'innovazione come "la prima introduzione nel sistema economico e sociale di un nuovo prodotto, procedimento o sistema" e il Kazakistan in particolare si sta portando avanti su politiche di questo genere

Il dottor Zazzerini suggerisce di porre l'attenzione su alcuni elementi:

- assicurare il ricambio tra imprese più grandi già presenti e nuove realtà
- dare la stessa attenzione all'innovazione dei mercati
- facilitare lo sviluppo e la crescita di un ecosistema imprenditoriale
- creare un'impresa di successo che poi possa trascinare con sé un effetto di stimolo all'ecosistema come Skype in Estonia.
- creare un collegamento tra governi e mondo delle imprese, questo è l'obiettivo di INSME.

Sempre sul tema dell'innovazione si è espressa la dottoressa Alessandra Raffone, direttrice di Almaviva e ideatrice del Master di ingegneria dell'innovazione presso La Sapienza.

L'idea del master nasce durante la pandemia per vedere quali sono le esigenze delle imprese nella formazione.

Questo master di II livello non è esclusivamente tecnologico, perché per fare innovazione non servono solo queste capacità ma anche soft skills e insegnamenti economico-giuridici.

Le soft skills sono essenziali per tutti i mestieri, in particolare nel mondo IT è fondamentale saper collaborare con chi ha culture differenti dalla nostra quindi tra questi insegnamenti troviamo team working e team building, comunicazione efficace ed etica del lavoro.

Allo stesso modo sono imprescindibili gli insegnamenti giuridico-economici per la questione della proprietà intellettuale e della proprietà dei risultati che devono essere normati ex ante, importantissimo per chi fa innovazione e ricerca.

L'ultima parte del master tratta le materie ingegneristiche ma non viene insegnata una specifica tecnologia piuttosto la pianificazione e l'impatto di un'innovazione sul territorio.

La dottoressa Raffone propone inoltre lo svolgimento di una sessione di master nei paesi dell'Asia centrale quali Uzbekistan e Kazakistan affinché possa esserci uno scambio di culture.

Un ulteriore punto di raccordo tra Asia Centrale, Unione Europea e Italia è rappresentato dalla tecnologia, la quale contribuisce ad agevolare la comunicazione e il dialogo tra queste differenti realtà.

L'agenzia italiana ENEA, specializzata in nuove tecnologie, energia e sviluppo economico sostenibile, promuove incessantemente collaborazioni internazionali e attività di ricerca a

favore della sostenibilità energetica, puntando sul settore dell'istruzione e della formazione. In qualità di principale beneficiario del PNRR, si focalizza sulla costruzione di interconnessioni a livello internazionale e incoraggia a una maggior collaborazione con Uzbekistan e Kazakistan, noti produttori dei raw materials tanto cari al tema della sostenibilità. Naturalmente, persegue l'obiettivo dell'industria green per la transizione energetica in chiave etica: il benessere delle popolazioni può essere raggiunto esclusivamente nel rispetto dell'ambiente e del territorio (Federica Porcellana, Responsabile delle relazioni internazionali, ENEA)

Anche il Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano (Enrico Brugnoli) investe nell'Asia Centrale, considerata nella sua valenza più ampia: sono incluse anche nazioni come Georgia, Armenia, Azerbaijan e la Federazione Russa. Ritenuti un hotspot della biodiversità, questi Paesi hanno avviato numerosi progetti di collaborazione su ambiente, qualità dell'acqua e agricoltura con l'Italia. In particolare, il CNR ha recentemente firmato un Memorandum of Understanding con l'Uzbekistan Academy of Sciences, che ha sancito l'inizio di una vera e propria partnership scientifica. Anche la Federazione Russa, prima dell'invasione ucraina, ha avviato rapporti di collaborazione con Italia ed Europa in numerosi campi scientifici e tecnologici, con ingenti investimenti industriali. Sorge spontanea la domanda circa il tempo necessario al ripristino di questi progetti, al momento congelati, una volta che il conflitto si sarà concluso.

L'ultimo interessante spunto di riflessione proviene dalla collaborazione scientifica internazionale nel campo della fisica nucleare, che continua a progredire indipendentemente dalla guerra. Questi progetti di ricerca accademica non sono solo ampiamente finanziati da attori statali quali Russia, America, Cina ed Europa, la cui collaborazione è fondamentale per la costruzione di facilities in regioni dalle conformazioni geografiche adatte a questa tipologia di ricerca, ma prevedono anche un'ampia partecipazione del settore privato e delle imprese. L'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare italiano (Stefano Bellucci) è attualmente coinvolto in un gran numero di progetti, europei ed extraeuropei, in cui svolge un ruolo di primo piano. Tra i partner dell'Asia Centrale spicca il Kazakistan, con cui l'INFN ha firmato diversi accordi per regolare i rapporti tra le università e i centri di ricerca dei due Paesi.

Per riassumere, la tecnologia rappresenta un ulteriore strumento di connessione tra l'Asia Centrale, l'Unione Europea e l'Italia. Paesi come Uzbekistan e Kazakistan sembrano essere i principali interlocutori dell'Occidente, ma si auspica che gli sforzi di collaborazione possano estendersi anche ad altri Paesi della stessa area geopolitica, contribuendo così a promuovere l'innovazione, la tecnologia e lo sviluppo sostenibile nell'intera regione.

Conclusioni

Alla luce di quanto emerso fino a questo punto, si nota come il livello di interconnessione sia già alto al momento. Tuttavia, ciò non basta, specialmente in considerazione degli ultimi eventi riguardanti il conflitto in Ucraina e l'ascesa della Cina come "rivale sistemico" dell'Occidente, e si necessita infatti di un ulteriore approfondimento delle relazioni tra l'Italia, l'Europa e l'Asia centrale. In particolare, sarebbe bene continuare ad articolare su più piani i rapporti, favorendo una più spiccata integrazione, la quale, una volta sedimentata, sarebbe la base per successivi sviluppi, determinanti per ridurre il senso di insicurezza che attanaglia le società di oggi. Riscoprire la storia che lega Asia centrale ed Europa dovrebbe essere il trampolino per ritrovare un senso di umanità, che è il solo meccanismo su cui far poggiare il dialogo, la comprensione e quindi la condivisione. Solo riallacciandoci agli elementi in comune si prospetterebbero sviluppi positivi per tutte le comunità, non solo europee e centroasiatiche, ma anche russe, turche, cinesi ecc. La Via della Seta, quindi, deve diventare il vettore lungo cui far correre un rinnovato senso etico, in qualità di sforzo volto ad ottenere rapporti veramente

umani tra tutti i gruppi, etnie e stati che vi sorgono. È in momenti come questo, in cui il senso di fratellanza è quello meno sentito, che si deve cogliere l'opportunità per rivalutare l'approccio alle relazioni internazionali, cercando il connubio tra le esigenze economiche, politiche, culturali e umane.

Gli Autori

Marco Centaro, Laurea Triennale in Scienze per l'Investigazione e la Sicurezza con tesi su Travel Security, conseguita presso Università degli Studi di Perugia. Attualmente studente magistrale in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale, presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma. Stagista presso Vision & Global Trends International Institute for Global Analyses, nell'ambito del progetto Società Italiana di Geopolitica.

Lorena Nistor, Laurea Triennale in Mediazione Linguistica (Arabo e Spagnolo) con tesi sul conflitto arabo-israeliano e i movimenti pacifisti in Israele, conseguita presso l'Università degli Studi Roma Tre. Attualmente studentessa magistrale in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma. Stagista presso Vision & Global Trends International Institute for Global Analyses, nell'ambito del progetto Società Italiana di Geopolitica.

Giorgia Pagliuca, Laurea Triennale in interpretariato e traduzione con tesi sull'avvenire della Brexit, conseguita presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma. Master in protezione del sistema paese presso SIOI. Attualmente studentessa magistrale in Criminalità, Investigazione e Sicurezza Internazionale, presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma. Stagista presso Vision & Global Trends International Institute for Global Analyses, nell'ambito del progetto Società Italiana di Geopolitica.



Seminario

L'Europa, l'Italia e l'Asia Centrale Le vie della Cultura, dell'Innovazione e della Tecnologia

Venerdì 12 maggio 2023

Orario: 9:00 – 14:00

Spazio Europa, Via IV Novembre, 149 – Roma

Si tratta del secondo seminario che *Vision & Global Trends – International Institute for Global Analyses*, presieduto da Tiberio Graziani, dedica ai rapporti tra l'Europa, l'Italia e l'Asia centrale. Il *focus* dello [scorso seminario](#), tenutosi il 21 febbraio 2022 presso la sala delle conferenze di Palazzo Theodoli della Camera dei Deputati, ha trattato le relazioni geopolitiche e geoeconomiche tra il nostro continente e la vasta e ricca regione centroasiatica.

Il seminario di questo anno è articolato in quattro sessioni. La prima, introduttiva, è un'occasione per riflettere sul mutato quadro macroeconomico e geopolitico regionale, dovuto alle radicali riforme in atto nei due principali paesi dell'area, Kazakhstan ed Uzbekistan, ed alle ripercussioni della recente crisi russo-ucraina.

Il tema della seconda sessione riguarda, invece, la **cultura**, quale elemento imprescindibile di dialogo tra l'Europa, l'Italia e la regione centroasiatica, in considerazione dei profondi e fecondi rapporti storici che legano il Vecchio Continente e il cuore geografico dell'Asia. Le successive due sessioni, dedicate rispettivamente all'**innovazione** ed alla **tecnologia**, hanno l'obiettivo di individuare percorsi condivisi in questi specifici settori tra il nostro continente e i paesi centroasiatici, al fine di rispondere adeguatamente – e per un mutuo beneficio – alle sfide del futuro, poste da un mondo sempre più digitalizzato e tecnologico.

Il seminario è dedicato alla memoria del prof. Marco Ceresa, intellettuale e docente di prim'ordine, che ci ha lasciato improvvisamente e prematuramente.

Con il patrocinio di



AMBASCIATORI DI CULTURA
LUNGO LA VIA DELLA SETA



L'evento ha luogo presso Spazio Europa, gestito dall'Ufficio del Parlamento europeo in Italia e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea – Via IV Novembre, n. 149 - Roma





Seminario

L'Europa, l'Italia e l'Asia Centrale
Le vie della Cultura, dell'Innovazione e della Tecnologia

Venerdì 12 maggio 2023

Orario: 9:00 – 14:00

Spazio Europa, Via IV Novembre, 149 – Roma

9:15 Saluti istituzionali

MARCO ALBERTI – Ambasciatore della Repubblica Italiana in Kazakhstan – Direttore IIC, Almaty

YERBOLAT SEMBAYEV - Ambasciatore della Repubblica del Kazakhstan in Italia

OTABEK AKBAROV – Ambasciatore della Repubblica dell'Uzbekistan in Italia (tbc)

ETTORE ROSATO – Commissione Affari Esteri, Camera dei deputati

TIBERIO GRAZIANI – Chairman Vision & Global Trends

10:15 Quadro macroeconomico e geopolitico – Coordina Fabrizio Vielmini

GIULIANO LUONGO – Università Pegaso, Università Mercatorum

L'Unione europea e l'Asia centrale

MARTINO CASTELLANI – Direttore, Ufficio di Almaty (KZ), Agenzia ICE

Scambi commerciali sulla Via della Seta nel XXI secolo - l'Italia e i Paesi dell'Asia Centrale

BERIK MIRMANOV – Ricercatore senior, IWEP – Vision & Global Trends.

Le sfide geopolitiche per il Kazakistan: sanzioni alla Russia, il gasdotto del Caspio e il corridoio di mezzo

11:15 La via della CULTURA – Coordina Claudia Buccellato Vozza

CLAUDIA BUCCELLATO VOZZA – Initiator and Vicepresident, Ambasciatori di Cultura lungo la Via della Seta

La Via della Seta: flusso inarrestabile di cultura millenaria nella prospettiva contemporanea di incontri tra popoli

GAIA FRANCHETTI – Presidente onorario e responsabile cinema e tessuti, Ambasciatori di Cultura lungo la Via della Seta

L'impero greco-buddista dei Kushan lungo la Via della Seta

DAVIDE QUADRIO – Direttore del MAO Museo Arte Orientale di Torino, Presidente e responsabile arte, Ambasciatori di Cultura lungo la Via della Seta

L'arte come Hub di produzione cross-Eurasia. I due casi Hub India (Torino-New Delhi) e Fluxo (Mediterraneo, Cina e Korea)

GIORDANO BOETTI – Ricercatore di culture emergenti, Ambasciatori di Cultura lungo la Via della Seta

12:15 La via dell'INNOVAZIONE – Coordina Tiberio Graziani

GIOVANNI ZAZZERINI – Segretario Generale, INSME – International Network for Small and Medium-sized Enterprises

Innovazione, sviluppo e crescita economica

LUIGI AMATI – Chairman, Business Angels Europe (tbc)

L'imprenditorialità e la condivisione dell'esperienza, il ruolo delle imprese innovative e dei Business Angels in Europa e nel mondo

ALESSANDRA RAFFONE –Master in Ingegneria dell'Innovazione, Sapienza Università di Roma

La formazione superiore per l'apertura degli orizzonti aziendali

13:00 La via della TECNOLOGIA – Coordina Tiberio Graziani

FEDERICA PORCELLANA – ENEA Responsabile Ufficio di Rappresentanza Bruxelles, Responsabile Relazioni Istituzionali Nazionali, Europee ed Internazionali, Rapporti con le Università

Il ruolo della ricerca nella cooperazione tecnologica

ENRICO BRUGNOLI – CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche, già addetto scientifico presso la Federazione russa

Le prospettive di cooperazione scientifica e tecnologica CNR Asia Centrale

STEFANO BELLUCCI – INFN – Istituto Nazionale di Fisica Nucleare

Dalle politiche INFN di cooperazione scientifica alle sue attuali potenzialità

13:45 Conclusioni



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu